

COME L'IA PUO' SALVARE LA DIDATTICA (E NOI CON LEI)

Partiamo dalla premessa, storia ormai di qualche settimana fa. Una mamma avrebbe rivelato che il figlio ha chiesto a ChatGPT di scrivere un tema sul secondo capitolo de I Promessi Sposi di Manzoni, inserendo però nel tema gli errori che farebbe un quattordicenne. Sconcerto del Prof. Schettini (il noto fisico influencer): "Salviamo il pensiero critico!", "Un tempo avevamo solo i libri, i professori e il nostro cervello", "Dovete voi essere smart, non ChatGPT", "Priveranno i nostri ragazzi del ragionamento e delle capacità di problem solving".

Iniziamo dal fondo e proviamo a valutare le capacità di problem solving e di ragionamento di questo ragazzo. Come giudichereste oggi un contadino che per la prima volta ha ritenuto preferibile utilizzare l'aratro per massimizzare il suo raccolto e minimizzare lo sforzo? Direste che ha imbrogliato e che senza quello strumento non avrebbe muscoli, fiato e metodo per lavorare la terra?

Andiamo oltre. Se non avesse avuto l'ardire di *barare*, rinunciando a perfezionare l'uso di quello strumento, quanto sarebbero progredite nel tempo l'economia, il benessere e la ricchezza, che hanno portato poi allo sviluppo di ulteriori tecnologie, tra le quali la stampa a caratteri mobili che ha moltiplicato i libri e contribuito a una formazione più accessibile per i docenti? Direste oggi che abbiamo perso la capacità di copiare i testi a mano?

E' sconcertante sì, non l'indolente scaltrezza di uno studente troppo pigro, bensì la nostra cecità nel comprendere, ridefinire e rafforzare l'approccio di questo ragazzo nel superare un ostacolo con un brillante ragionamento (per quanto *furbo*), declassando tout court la macchina al ruolo di compagno secchione dal quale copiare senza ritegno. Prof. Schettini, quoque tu!, il grande innovatore, riuscito nell'impresa quantomeno di avvicinare e rendere più congeniale una materia complessa come la fisica a una vasta fetta di adulti e ragazzi – compreso il sottoscritto, con un metodo tutt'altro che tradizionale, fondato su coinvolgimento emotivo e divertenti fatti concreti.

Ricordo bene l'episodio quasi casuale che la fece innamorare della fisica. Non tutti i ragazzi hanno avuto questa fortuna. Per scatenare quel desiderio che ci porta a generare dei frutti - oggi così assente dalla generazione Z in poi - occorre suscitare curiosità e generare una scintilla, partendo da qualcosa che faccia parte di noi stessi nel profondo, e susciti una forte emozione. Solo così si può immaginare di afferrare un filo che leghi il tutto e appassionarci alla conoscenza.

"ChatGPT, prova a rendere più coinvolgente e immersivo lo studio dell'Iliade, suggeriscimi qualche videogioco, un pezzo rock, o una serie televisiva adatta ad un adolescente, che trattino in particolare dell'invenzione del cavallo di Troia, per favore." C'è chi sostiene che tra qualche anno si ricorderà del nostro *tono*, dunque nel dubbio, siamo prudenti e gentili; anche con le macchine. Ha mai pensato che uno studente con una banale domanda come questa potrebbe chiedere e ricevere supporto all'istante, accedendo a una quantità enorme di spunti, idee e contenuti, in linea con una delle sue passioni e soprattutto con il suo *mondo*? Non ritiene più importante e stimolante per un professore cercare di interpretare anche il ruolo di mediatore e facilitatore di questo

straordinario processo?

Garbage In Garbage Out - per citare una fortuna espressione amata da informatici ed esperti di comunicazione: se poniamo quesiti pessimi alla macchina o non ci sforziamo di fare richieste sensate, essa non produrrà altro che inesattezze, se non immondizia. L'IA può imparare a *simulare* un pensiero critico e a proporre visioni alternative, ma non sarà mai davvero "critica" come un essere umano, almeno finché non avrà coscienza, intenzionalità e autonomia morale. C'è ancora quindi un tremendo bisogno, di essere smart, di ragionare in maniera critica, per collaborare con un'intelligenza che sì, lo fa, però in maniera acritica, che ha allucinazioni, che è imperfetta nella sua oggettiva perfezione; perché incapace di accedere alle più piccole sfumature e storture che rendono autentico un adolescente.

Si potrebbe dire in modo dozzinale, che se non siamo in grado di porre le giuste domande non otterremo delle buone risposte. E in un mondo inondato da informazioni irrilevanti, la chiarezza è potere. Mai prima d'ora l'arte di porre le giuste domande è stata così cruciale. Perché allora non provare a immaginare un paradigma evolutivo rispetto al tradizionale modello dell'apprendimento e della scuola nozionistica che fatica a catturare l'attenzione di molti studenti? Ai fini didattici possiamo davvero continuare ad ignorare che rispetto a pochi lustri orsono abbiamo accesso a una quantità di informazione e di feedback inimmaginabile, a portata non più di click, ma quasi di *pensiero*? Mi chiedo perché non iniziare ad ammodernare prove di verifica obsolete, aiutare anche i docenti a migliorare la propria didattica tramite l'acquisizione di una maggiore dimestichezza con questi strumenti, e spostare il focus dall'efficacia delle risposte, all'importanza capitale delle domande, anche nel valutare i nostri studenti.

Evitiamo di banalizzare, di ricorrere all'ostracismo verso qualcosa che ci terrorizza, ma che andrebbe innanzitutto conosciuto e governato. Ogni tecnologia ha un prezzo, dà qualcosa, ma toglie qualcos'altro. L'unico modo per difendersi non è evitarla, ma conoscerla profondamente e criticarla con lucidità. Parliamo sì, anche dei terribili rischi che una tecnologia così potente porta inevitabilmente con sé, del trattamento dei nostri dati più sensibili, di digital gap, e della concentrazione di potere e risorse in mano a un pugno di organizzazioni che ne guidano lo sviluppo. Non commettiamo però lo sciagurato sbaglio di proibire, censurare, chiuderci per l'ennesima volta, ripetendo l'imperdonabile errore commesso con l'educazione alla sessualità e all'affettività, di cui oggi paghiamo amaramente le conseguenze. Non voltiamoci dall'altra parte, ma impariamo a guidare e sfruttare per una volta il cambiamento, invece di subirlo.

La vera sfida non è eliminare la tecnologia, ma imparare a utilizzarla in modo che completi e arricchisca le nostre capacità cognitive. Il nostro cervello, il nostro corpo e la nostra essenza sono già unite sin dagli albori con macchine e strumenti artificiali che *fanno qualcosa per noi*. La fusione con esse è un fenomeno nel quale siamo immersi da quando l'uomo ha acquisito la capacità di inventare, creare strumenti, concetti e linguaggi che andavano oltre la pura sopravvivenza immediata, ricorrendo a quella *téchne*, cioè la capacità di manipolare la materia con intelligenza, che è proprio alla radice del concetto di tecnologia e della trasformazione nucleare della nostra essenza. Parafrasando Heidegger, la tecnica non è mai solo un mezzo; è un modo di svelare.

Prof. Schettin, la prego, si sforzi di riformulare al netto di queste riflessioni cosa direbbe a quel ragazzo e al professore legittimato a valutarlo, invece di bastonarlo. Diamogli una pacca sulla spalla, con un velato sorriso sornione, e sproniamolo ad andare oltre un mero esercizio di furbizia, a porsi e porre dei quesiti ulteriori che lo facciano riflettere,

magari perché valga davvero la pena leggere I Promessi Sposi, e cosa quel secondo capitolo possa dire, oggi, al suo percorso di vita. Che aggiunga qualcosa di suo, un piccolo dettaglio che ha toccato le sue corde, o una riflessione intima fuori dagli schemi, che lo stimoli a un'interazione mediata più incisiva. E aiutiamolo soprattutto a individuare dei simboli, prima che sviluppi dei sintomi.

Valerio Ferri

Assegnista di Ricerca sull'IA applicata alla didattica – Uniroma2